

Il maestro torna al San Pietro a Majella per dirigere una speciale prova d'orchestra regalando preziosi consigli agli allievi «Non cercate amore, cercate rispetto», dice ai giovani. E ripete loro l'indicazione di Toscanini: «Guarda e impara» Poi insegna agli aspiranti professionisti del podio: «Anch'io ho sbagliato tante volte prima di trovare la strada giusta»

Muti, lezioni di musica. Anzi di vita

IL RITORNO A CASA

Donatella Longobardi

«Non cercare amore, cercate rispetto». Riccardo Muti condensa in poche parole il senso del lavoro del direttore d'orchestra. Sul podio della Sala Scarlatti del San Pietro a Majella, il maestro torna con i ricordi ai suoi studi al Conservatorio di Napoli e «restituisce» ai giovani la lezione ricevuta dai grandi del passato. Ed è un trionfo, l'ennesimo, per Muti. «Questa è casa», dice arrivando nell'antica scuola musicale dove dedica due giorni specialissime lezioni d'orchestra. Ieri il primo, caloroso bagno di folla. Stamattina il bis, con uno spazio speciale dedicato agli studenti. Che sono, poi, i veri protagonisti dell'attenzione del maestro. «Sono qui per loro», dice ad un pubblico che riempie fino all'inverosimile la grande sala. In tanti sono seduti sui gradini delle scalinate, in tanti in piedi, altri stanno fuori della vetrata nel tentativo di cogliere qualche nota, di carpire qualche parola del maestro, sempre più a suo agio. Tante le battute in dialetto napoletano, le gag, i gesti divertenti coi quali imita il movimento di tanti colleghi. Niente nomi, per carità. Ma c'è quel tal direttore che si muove a scatti come Pinocchio burattino, quel tal altro che dirige con la bocca aperta, quell'altro che tiene la mano sinistra un po' «cionca».

«Oggi - dice - ci sono i libri, tante cose strane, poi se devono suonare non ci riescono. Fare il direttore d'orchestra va di moda, i direttori escono come i funghi: uno non canta più e diventa direttore, un altro non ha più fiato per il suo strumento e sale sul podio. Ai miei tempi la direzione d'orchestra s'imparava guardando, rubando il gesto, l'espressione, lo sguardo. Toscanini diceva: "Guarda e impara"». E così inizia la lezione. Chiama ad uno ad uno alcuni giovani che al San Pietro a

Majella studiano direzione o appena laureati. Sono Lorenzo Pascucci, Mirrella Giordano, Marco Scialò, Domenico Schiano Lo Moriello, quest'ultimo ha anche seguito i corsi della sua accademia, a Ravenna dove da due anni segue giovani promesse con la messa in scena di un'opera. S'informa sui loro studi. «Io - ricorda - avevo studiato pianoforte, prima avevo fatto un po' di violino, poi avevo studiato composizione. Insomma, un po' di preparazione l'avevo quando Jacopo Napoli mi chiamò in direzione, mi chiese se avevo mai pensato di intraprendere la carriera di direttore e non quella di pianista per la quale m'ero fino ad allora preparato con Vincenzo Vitale. E cambiò la mia vita».

La storia, per i suoi fedeli fan è nota. Ma Muti la ripete sempre con un pizzico di humor e di nostalgia. La ripete, è evidente, per i giovani. E sono tanti. In pedana l'orchestra, in sala al piano superiore, tantissimi gli studenti che pendono dalle sue labbra in cerca di un consiglio, un'indicazione per come muoversi nel complesso mondo della musica. Lui parla a tutti e ad ognuno: «Non dovete pensare - attacca - che dico queste cose per presunzione. Dovete sapere che se le dico è perché sono stato io per primo a trovarmi in difficoltà. Perché tante volte ho sbagliato prima di imboccare la strada giusta». Ricorda di quando, arrivato al conservatorio di Milano, iniziò le lezioni con Antonino Vuotto. «Un giorno ero sul podio e mi ero poggiato con il braccio sulla balaustra, come se stessi affacciato a un balcone. Lui mi dette un cazzotto sul braccio e mi disse: "Cosa pensi? di essere un gaga?"». Il pubblico ride, il ragazzo lo guardano seri. «Non fate la faccia preoccupata. Vi insegnerò qualcosa, forse».

E così la parola passa alla musica. L'ensemble del conservatorio sotto la guida di Francesco Vizioli ha preparato tre brani. La Sinfonia dal «Nabucco» di Verdi, l'Incompiuta di Schubert, il «Notturmo» di Martucci. Lui vorrebbe iniziare dalla celebre sinfonia schubertiana, dal pubblico una signora suggerisce: «Nabucco». Lui accetta di buon grado chiamando accanto a sé di volta in volta i giovani allievi di direzione, intimiditi dalla sua vicinanza, ma pronti a prendere la bacchetta in mano a e mettersi in gioco.

«Anche io ho iniziato così», racconta. E il ricordo va a quei primi concerti diretti proprio in sala Scarlatti, molti anni prima che la direzione diventasse la sua professione della quale ha celebrato proprio l'altra sera a Bergamo, al Festival Donizetti, il cinquantesimo anniversario davanti al Presidente della Repubblica, Mattarella. «Evidentemente sto invecchiando», confida in un momento di pausa prima di iniziare la parte pubblica della giornata napoletana. Il direttore del San Pietro a Majella, Elsa Evangelista, che da qualche anno lo accoglie in occasione delle sue visite napoletane, sempre più spesso dedicate ai giovani, lo accompagna nelle sale più segrete dell'antico convento dei Celestini. Quello che era un vecchio deposito si è trasformato in una miniera. Muti guarda ammirato, dipinti, vecchie fotografie, strumenti antichi. Ci sono tanti violini, violoncelli, contrabbassi. «Tra questi ci sono dei Galliano e dei Ponsiglione, stiamo cercando i fondi per restaurarli, vorrei metterli in una vetrina, magari farli usare agli studenti», dice la Evangelista. «Sì - fa eco il maestro - sono strumenti che devono vivere, è bene che vadano dati per qualche evento, magari agli allievi migliori, può essere uno sprone».

Un momento di grande interesse è la visita alla mostra Paisiello nella sala intitolata proprio a Muti. Il maestro guarda con attenzione partiture, libretti d'opera, le due antiche ghironde prestate dal Museo

di Capodimonte: «Un capolavoro». E si ferma un momento davanti al video che illustra la sua presenza a Napoli e il suo interesse per il Settecento napoletano con i titoli da lui eseguiti a Salisburgo, al Festival di Pentecoste, durante gli anni in cui volle portare Napoli nella città di Mozart. «Già - osserva - tutto è nato qui».



«GIÀ, TUTTO È NATO PROPRIO QUI», DICE OSSERVANDO LE MEMORIE E I DOCUMENTI DEL CONSERVATORIO



**LA VISITA
CON ELSA
EVANGELISTA
ALLA MOSTRA
DI PAISIELLO**



La gag
Riccardo Muti (Fotoservizio di Renato Esposito per Newfotosud)



**L'ABBRACCIO
CON BERTUCCI
CHE COME LUI
STUDIÒ
CON VITALE**

La fotografia

Le prime volte con la bacchetta ad Avellino: l'amarcord è servito

La foto di uno dei primissimi concerti diretti da Riccardo Muti, ad Avellino, è stampata sulla copertina del programma dell'incontro. Il maestro la guarda ricordando ad uno ad uno i nomi di quei

musicisti. Tra i compagni di quell'avventura c'è anche Massimo Bertucci, pianista raffinato, didatta, con Muti alla scuola di Vitale e oggi nonno di un giovanissimo violoncellista che porta il suo nome ed è

in orchestra in conservatorio. Prossimo agli ottant'anni (li compirà il giorno di Natale) il maestro si ferma con l'amico Riccardo a ricordare la loro comune formazione: «Momenti duri, però importanti».



«SONO QUI PER I RAGAZZI», RIPETE: «FORSE VI INSEGNERÒ QUALCOSA». E POI: «JACOPO NAPOLI CAMBIÒ LA MIA VITA»

